

05/10/2018



Radio Liberal link: <https://share.edevel.com/player/1622>

L'Arena
Il giornale di Verona dal 1866

la
ina
ne
ur
ale:
se di
:
a
ia a
casa

INODI. I 65 milioni promessi da Roma per la bonifica di Ca' Filissine sono improvvisamente svaniti

Fondi, doppia beffa per Verona

Sbloccati 36 milioni per Palazzo Barbieri: impossibile spenderli entro fine anno

CONTI PUBBLICI. Conte: «Orgoglioso di questa misura». Boeri: «La crescita si sostiene con più lavoro e produttività»

Pena di 6 anni per chi imbroglia con il reddito di cittadinanza

Di Maio: «Non daremo un solo euro a chi se ne sta sul divano o a chi lavora in nero»
Berlusconi: «Legge disastrosa e ingiusta, è una forma di sussidio assistenziale»

ROMA

Cambia ancora la platea del reddito di cittadinanza. Il sostegno raggiungerà 5 milioni di persone, secondo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (un po' meno dei 6,5 milioni annunciati da Luigi Di Maio la scorsa settimana), sarà elargito probabilmente su una carta bancomat, per due anni e non oltre le tre offerte di lavoro, e contribuirà da una parte a risolvere la povertà e dall'altra «ad offrire un'opportunità di lavoro» a chi non ce l'ha. Conte si è detto «orgoglioso di questa misura: non un sussidio ma una scintilla che permetterà di essere partecipi nella nostra società a tante persone che ora ne sono escluse». Per i furbi però non ci saranno sconti: chi imbroglia o lavora in nero, ha annunciato il leader dei Cinquestelle, dovrà fare i conti con il massimo della pena, il carcere.

Il reddito di cittadinanza «non dà un solo euro a chi sta sul divano», ha tenuto a ribadire ancora una volta Di Maio: i beneficiari «avranno tutta la giornata impegnata per la formazione e lavori di pubblica utilità e non avranno il

tempo di lavorare in nero». Tanto più che «se imbrogliano si beccano 6 anni di galera per dichiarazioni non conformi alla legge». Una linea dura con cui il vicepremier ha voluto mettere a tacere le polemiche sollevate da chi, come Silvio Berlusconi, finora ha giudicato il reddito «disastroso e ingiusto», una forma di sussidio assistenziale che finirebbe per favorire chi lavora nel sommerso.

A rinfoltire la schiera dei dubbiosi ha contribuito del resto ancora una volta Tito Boeri, e non solo per il forte sbilanciamento geografico della misura verso il Sud. «Non è trasferendo risorse da chi lavora a chi non lavora che si sostiene la crescita», ha sottolineato il presidente dell'Inps non nuovo a battibecchi, se non a veri e propri scontri, con il governo. «La crescita si sostiene con più lavoro e più alta produttività», quindi ad esempio «alleggerendo gli oneri su chi lavora». Allo stesso modo «non è aumentando la spesa pensionistica che si può far crescere l'economia del nostro Paese», ha insistito. «È esattamente il contrario».

Il Movimento difende però la sua creatura, ribadisce la



Il premier Conte con il ministro del Lavoro Di Maio

portata dei finanziamenti di fronte alle cifre diverse fornite dalla Lega (9 miliardi a cui se ne aggiungerebbe uno per il potenziamento dei centri per l'impiego) e smentisce l'idea di una misura «a tempo», da sperimentare per un anno.

E sul reddito di cittadinanza ha cercato di fare chiarezza anche il leghista Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera, spiegando che il reddito si potrà avere al massimo per due anni e se non si rifiuteranno più di tre proposte di lavoro. «La cittadinanza italiana è il primo requisito», ha spiegato Borghi. «Se c'è qualcuno che è di etnia rom ma è cittadino italiano, niente da obiettare. Secondo criterio: bisogna essere in povertà reddituale e patrimoniale e su questo, una volta che verrà fissato il livello per cui si viene considerati poveri, verranno fatti dei controlli», ha chiarito. «Se una persona ha reddito zero ma ha case, proprietà e sostentamenti, non potrà averne diritto». L'ultimo criterio, ha detto l'esponente della Lega «è che sarà per un massimo di 2 anni, e non varrà per chi rifiuta più di 3 proposte di lavoro».

Il premier:
«Permetterà a molte persone che sono escluse di essere partecipi della società»

Borghi (Lega):
«Se c'è un rom che è cittadino italiano non c'è nulla da obiettare»

Botta e risposta Lega-M5S sulle risorse

Il Def arriva alle Camere Tria rassicura i mercati «Dialogo aperto con Ue»

La manovra garantirà la «stabilità complessiva del sistema». È in queste parole, nella lettera alla Commissione Ue, che il ministro Giovanni Tria racchiude il tentativo di evitare un'inedita bocciatura, con procedura d'infrazione e rischio di sanzioni, della prima legge di bilancio M5S-Lega.

A una settimana dal Consiglio dei ministri che l'ha approvata, la nota di aggiornamento al Def in serata è arrivata in Parlamento. Palazzo Chigi ha fatto sapere che sono «previsti 9 miliardi per il reddito e pensioni di cittadinanza e 7 per la quota cento». Sono state indicate risorse per altre misure: un miliardo ai centri per l'impiego, due alla flat tax, uno per assunzioni straordinarie di forze dell'ordine e 1.5 miliardi per i truffati dalle banche.

La missiva di Tria chiede a Bruxelles di tenere un «dialogo aperto e costruttivo». Fonti Ue ribadiscono che il giudizio verterà sul 2019: il problema resta il deficit al 2,4%. Ma Tria assicura di parlare a nome di un governo «compatto e fiducioso» e spiega che la manovra si baserà su una «strategia di crescita» che porterà il Pil all'1,5% nel 2019, all'1,6% nel 2020 e all'1,4% nel 2021. A testimoniare le difficoltà del governo, c'è il ritardo con cui il Def si è composto. Ieri è andata in scena la lotta tra M5S e Lega



Giovanni Tria

sulle cifre stanziate per le misure chiave in una continua rincorsa di numeri e smentite. Tanto che nei corridoi delle Camere si sono rincorse le suggestioni di parlamentari di maggioranza e opposizione preoccupati che il deflagrare dello scontro porti a realizzare l'auspicio di Silvio Berlusconi: «La fine prossima del governo e il voto». I timori per l'andamento dei mercati non è celato, soprattutto nel M5S, preoccupato che sulle misure continui il contrasto con la Lega.

Significativa la conclusione della conferenza stampa di Tria con Conte, Di Maio e Salvini. Il ministro dell'Economia è stato accompagnato fuori dalla sala dalla portavoce di Salvini Iva Garibaldi, senza che potesse rispondere alle domande dei giornalisti.

IL PROVVEDIMENTO. Processi più rapidi, pene più alte per ladri e rapinatori che entrano in casa, e rimborsi per le vittime

La legittima difesa va al Senato Salvini: «È diritto sacrosanto»

Forza Italia: «Accolte in parte le nostre richieste»
Pd sulle barricate: «È un principio inaccettabile»
Blitz di Grasso per allungare l'iter del testo

ROMA

La riforma della legittima difesa approderà al Senato il 23 ottobre nel testo unificato presentato dalla Lega e depositato in commissione Giustizia a Palazzo Madama. Prima rivoluzione, come la chiama il Carroccio, è la difesa che diventa «sempre» legittima. E subito i social si riempiono di annunci ed entusiasmo per la novità. In testa, Matteo Salvini: «Avanti, il diritto alla difesa per i cittadini per bene è sacrosanto», twitta il ministro dell'Interno. Preoccupazione a sinistra: tra Pd e Beppe Civati, fondatore di Possibile, si teme l'effetto «pistola-facile» tra vittime e aggressori, aumentando il senso di insicurezza e temendo che lo Stato rinunci a difendere i propri cittadini.

Come ricorda il presidente della Commissione giustizia del Senato e relatore del testo Andrea Ostellari, la riforma centra gli obiettivi del contratto di governo, ed è stata poi adattata in base alle testimonianze delle vittime sentite in Aula. Cambia il concetto

La Cassazione

«Liberare subito le case occupate»

Mentre il decreto Salvini sulla sicurezza, che prevede anche una stretta sulle occupazioni abusive, ha incassato la firma del Quirinale, la Cassazione preme sulla necessità di dare immediata tutela ai legittimi proprietari. «Non rendendo forte la Giustizia, si finirebbe per rendere giusta la Forza», ammonisce la Suprema Corte in un verdetto che esprime tolleranza zero per qualunque scelta di invio degli sgomberi.

Gli immobili occupati abusivamente, afferma la Cassazione devono essere subito liberati e il Ministero dell'Interno non può compiere scelte attendiste perché garantirebbe «non l'ordine, ma il disordine pubblico mentre dove più intollerabile è il sopruso, la più forte deve essere la reazione dello Stato di diritto».

di legittimità della difesa, che sembra «a prescindere»: l'accertamento e i processi sarebbero più rapidi e toccherebbe allo Stato pagare le spese legali perché «chi si è difeso, non pagherà più per dimostrare la sua innocenza». Seconda rivoluzione colpirebbe ladri e rapinatori che piombano in casa: per loro pene più alte, fino a 7 anni di carcere e obbligo di risarcire le vittime per i danni. Stop inoltre alle «assurde richieste di rimborso da parte di malviventi e loro parenti», rivendica Ostellari, nel caso in cui fossero rimasti feriti o uccisi nell'aggressione.

Abbastanza soddisfatta Forza Italia: «È un testo che prende in parte la nostra proposta, anche se noi parlavamo espressamente di diritto di difesa e non di legittimità», rimarca la senatrice Fiammetta Modena riferendosi a una differenza sul piano giuridico e annunciando emendamenti. Boccatura in toto dal Pd: per i senatori Valeria Valente e Franco Mirabelli, «con questo testo lo Stato abdica alla difesa dei cittadini e dice a ciascuno: difenditi da solo perché io non ce



Matteo Salvini, ministro dell'Interno e vicepremier

la faccio. È un principio inaccettabile e pericoloso», denunciano. «La cosa più grave» continuano «è che viene considerata legittima difesa la reazione a qualunque intrusione in casa o nel luogo di lavoro. Significa che se si sorprende qualcuno sul pianerottolo mentre forza la porta di casa e si spara invece di chiamare la polizia, si sta agendo per legittima difesa». E concludono: «In Italia è un passo indietro, anche perché in questo modo si promette di evitare il processo a chi davvero agisce per legittima difesa, generando false atte-

se». Ma l'iter del disegno di legge in commissione Giustizia potrebbe allungarsi dopo il blitz di Pietro Grasso della settimana scorsa: l'ex presidente di Palazzo Madama e ora leader di Leu ha chiesto di esaminare il provvedimento in sede referente e non più in sede redigente. La prima procedura prevede esame e votazione dei vari emendamenti sia in commissione sia in Aula; la seconda ha un iter molto più rapido, come stabilisce il nuovo regolamento del Senato approvato alla fine della scorsa legislatura. ■

Alla Stato immo-
anni una
cui j
«fer
cosi
dell
apri
faci
imic
esp
e so
risp
trat
pas
allu
min
sett
lune
con
il nu
dis
spo
sett
Sen
mig
«no
torr
citt
umi
Pr
con
con
Qui
Mat
con
alle
«Av
sott
con
Reli

Mattarella: «Rispettare la Costituzione»

Decreto sicurezza arriva la firma del Colle che fissa i «paletti»

Alla fine la firma del capo dello Stato al decreto legge su immigrazione e sicurezza è arrivata. Ma accompagnata da una lettera al premier Conte in cui puntualizza che restano «fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato». E Matteo Salvini apre subito una diretta facebook dal suo ufficio per irridere in milanese chi aveva espresso dubbi sull'ok del Colle e sottolineare: «Noi rispettiamo Costituzione e trattati, ma non vogliamo passare per fessi». Approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri lo scorso 24 settembre, inviato al Quirinale lunedì scorso, il decreto si compone di 40 articoli: cassato il numero 39 che conteneva disposizioni sulla giustizia sportiva. Arriverà la prossima settimana all'esame del Senato. «Potranno esserci migliorie, ma» avverte Salvini «non mollo di un millimetro, non tornerò indietro su espulsioni, cittadinanza e permessi umanitari».

Proprio i punti al centro di un confronto durato settimane con gli uffici legislativi del Quirinale. E che hanno portato Mattarella a scrivere Conte, contestualmente all'emanazione del decreto: «Avverto l'obbligo di sottolineare che, in materia, come affermato nella Relazione di



Sergio Mattarella firma il decreto

accompagnamento al decreto, restano fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato, pur se non espressamente richiamati nel testo normativo, e, in particolare, quanto direttamente disposto dall'art. 10 della Costituzione e quanto discende dagli impegni internazionali assunti dall'Italia».

E l'articolo 10 stabilisce le tutele per lo «straniero», la cui condizione «è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali», che ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, «secondo le condizioni stabilite dalla legge e per il quale non è ammessa l'estradizione per reati politici». Palazzo Chigi rassicura il Colle. Gli obblighi sottolineati dal capo dello Stato, «anche per il governo non sono posti in discussione».

L'APPELLO. Il commissario agli affari economici chiede di «fermare la marcia del nazionalismo»

Moscovici: «Salviamo l'Europa dai sovranisti e dai populistici»

Dura la replica di Conte: «Si è creata una frattura fra le istituzioni europee e i cittadini che votano»

BRUXELLES

Si scaldano i toni in vista delle elezioni europee, con una campagna elettorale che si preannuncia senza esclusione di colpi e che, di fatto, è già

cominciata tra il fronte sovranista-populista e quello europeista. A scendere in campo senza mezzi piovè è stato ancora una volta il commissario Ue agli Affari economici, il socialista francese Pierre Moscovici che, sebbene abbia contestualmente annunciato che non si candiderà per il non partito alla presidenza della Commissione Ue, ha invitato a salvare l'Europa dagli «Orban, i Salvini, i Kaczyński, i Le Pen».

E fermare «la marcia dello stupidismo populista e del nazionalismo» è anche l'appello lanciato da Vienna dal presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, che ha però invitato al «coframento» e a un dibattito senza «moralismi». Dove le repliche non hanno mancato di arrivare dal governo, con il premier Giuseppe Conte che ha risposto sul «militante» dei quotidiani, invitando

le istituzioni europee ad essere «più populistici», nel senso di «cogliere meglio le istanze dei cittadini». «Dovrebbero considerare che si è venuta a creare una frattura tra loro e i cittadini», ha insistito ad Assisi il presidente del Consiglio. «Un socialista francese che venga a dare lezioni fa ridere» a fronte di un esecutivo che «ha il gradimento del 60% degli italiani», ha liquidato invece la fac-



Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari economici

tenda il vice premier Matteo Salvini.

«L'Europa è a un bivio: se non facciamo niente, gli Orban, i Salvini, i Kaczyński, i

Le Pen, disegnano un'Europa dove la giustizia e la stampa saranno sotto controllo, gli stranieri s'ignominati, le minoranze minacciate, i loro eccessi». Per questo lancia un monito anche al presidente francese Emmanuel Macron: «In caso di fallimento, il che non giustifica i loro eccessi».

Per questo lancia un monito anche al presidente francese Emmanuel Macron: «In caso di fallimento, il che non giustifica i loro eccessi».

4 Italia

VIADOTTO MORANDI. Fumata bianca sul nome del sindaco: «Ricostruzione in un periodo compreso tra i 12 e i 16 mesi»

Genova, Bucci commissario per il ponte

Toti soddisfatto: «Avanti con il gioco di squadra»
Ripartire in linea
Ferroviarie chiuse da agosto

GENOVA

A 50 giorni dal crollo del Ponte Morandi e quasi una settimana dall'entrata in vigore del Decreto Genova è arrivata la fumata bianca sul nome di Marco Bucci, sindaco del-

la città, nominato Commissario per la ricostruzione. Dopo una girandola di nomi che aveva bruciato figure eccellenti della società genovese come il manager di Finmeccanica Claudio Gemme e lo scienziato Roberto Cingolani, nel pomeriggio di ieri il premier Conte ha firmato l'atteso decreto di nomina.

A rivelare per primo il nome di Bucci era stato in mattinata il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. Si trat-

ta così un tandem, quello tra il governatore ligure e il primo cittadino di Genova, che nella prima fase dell'emergenza ha dimostrato un solido affidamento. «In capo alla Regione rimarrà il Commissariato per l'emergenza e il Sindaco Bucci potrà concentrarsi sulla ricostruzione realizzando un gioco di squadra», ha sottolineato Toti. Ciò consentirà di dare piena continuità al lavoro iniziato che proprio oggi ha permesso la riapertura delle linee ferroviarie merci e passeggeri sotto il ponte Morandi con il ripristino del collegamento con le lanchine del porto. Dal canto suo Bucci ha annunciato di poter ricostruire il ponte in un periodo di tempo da 12 a 16 mesi, non nascondendo che a lui il progetto di Piano piace molto, a differenza del decreto del governo. Un compito non facile, ma agevolato dai consensi che il suo nome ha raccolto



Marco Bucci

da subito. «Avremmo proposto, pochi giorni dopo il crollo del ponte Morandi, il nome dello stesso Bucci, il nome del sindaco della città», sottolinea il Pd. Per i deputati liguri di Forza Italia «era una scelta di buon senso che avrebbe dovuto essere fatta da subito», mentre Giorgio Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, sposa la scelta di «una persona che può sicuramente fare la differenza». E anche gli esponenti del governo coinvolti nella vicenda genovese non hanno fatto mancare i messaggi di sostegno dal ministro Toninelli al vice premier Salvini e Di Maio.

A Genova a fare il tifo per Bucci sono i sindacati, gli industriali, la Camera di commercio e la diocesi. E anche gli sfollati della zona rossa. «Speriamo che continui con lo stesso carattere, senza che sia diluito dal ruolo, a rappresentare Genova a Roma ora che, di fatto, sarà un rappresentante del governo a Genova», ha detto Franco Ravera, presidente del comitato. Sul fronte dell'inchiesta prosegue il lavoro dei pubblici ministeri che hanno sentito Fabrizio Gatti, ingegnere di Limes, che ha realizzato sul Ponte attività di consulenza per Autostrade. ■

L'ARENA

Venerdì 5 Ottobre 2018

ISTAT. I nuovi dati del mercato immobiliare, mentre Confedilizia lancia l'allarme per il mercato

Case, il crollo dei prezzi Dal 2010 calo continuo

La perdita di valore riguarda in particolare le abitazioni usate e periferiche (-22%), mentre per le nuove si registra un aumento

Maria Gabriella Giannice
ROMA

Il mercato delle abitazioni continua ad essere favorevole per chi vuole comprare, con prezzi ancora stabili o in flessione in un quadro di crescita dei volumi di compravendita. Dal 2010 i prezzi sono scesi del 15,8% (-22% per le case esistenti) e ancora nel secondo trimestre del 2018 il prezzo medio delle abitazioni registra una flessione dello 0,2% rispetto allo stesso trimestre del 2017, calo meno significativo però rispetto al -0,5% del trimestre precedente.

Il segno meno su anno, è dovuto alle abitazioni «usate» che registrano un calo dei prezzi tendenziale dello 0,7%, mentre le abitazioni nuove (che però pesano poco più di un quinto sull'indice generale) registrano un aumento dei prezzi di +1,6%. Se ci si confronta invece con il trimestre precedente appare una leggera ripresa dei prezzi su base nazionale con un +0,8% e qui anche le case «usate» registrano un incremento di prezzo dello (0,7%).

Questo il quadro che emerge dai dati dell'Istat diffusi ieri, che sottolineano la conferma di «una fase di crescita

dei volumi di compravendita» (+5,6% l'incremento tendenziale registrato nel periodo dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate). Tuttavia si registra una certa eterogeneità degli andamenti dei prezzi. Infatti il Centro insieme con Sud e Isole registrano una flessione tendenziale dei prezzi delle abitazioni più marcata di quella nazionale (rispettivamente -1,6% e -0,6%). Per contro, nel Nord-Ovest i prezzi delle abitazioni crescono (+0,7%) mentre sono stabili nel Nord-Est.

Confedilizia considera «allarmante» la perdita di valore delle case «esistenti», ma soprattutto il calo dei prezzi a Roma dove si registra un -2,2% con le case nuove in calo del 5,5%. «Dal 2010 - appena prima dell'introduzione dell'Imu, che con la Tasi ha portato quest'anno a 150 miliardi il carico di tassazione patrimoniale sugli immobili - i prezzi delle case esistenti, secondo l'Istat, si sono ridotti del 22,1%. Senza considerare lo sterminato patrimonio di immobili ormai privi di qualunque valore in quanto impossibili da vendere o da affittare», dice presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «L'Italia - osserva il presi-



La veduta dall'alto di una metropoli italiana ANSA

Rispetto al trimestre precedente si rileva una leggera ripresa dei prezzi su base nazionale

Si chiede al governo di intervenire su «una perdurante anomalia italiana»

dente dell'organizzazione - è l'unico Paese d'Europa in queste condizioni, come rileva periodicamente Eurostat. Si stanno quotidianamente erodendo i risparmi delle famiglie e gli investimenti delle imprese, ma nessuno sembra preoccuparsene».

Confedilizia chiede quindi al nuovo governo di «rimuovere le cause che hanno dato luogo a questa perdurante anomalia italiana, prima fra tutte la spropositata imposizione fiscale su un settore che andrebbe invece liberato dai pesi che gli impediscono di essere il volano di crescita che è sempre stato. La manovra in arrivo è l'occasione per iniziare a farlo».

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,0195	-22,92%	0,82% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,4	-18,23%	1,79% ▲
Cad It	5,08	19,87%	0,79% ▲
Dobank	9,3	-31,37%	1,14% ▲

Spread GER - ITA 10Y

Min: 277.60

Max: 284.90

279.10

Ultimo Aggiornamento:

04-10-2018 17:29

LAPIDEO. La spa di Volargne ha inaugurato un impianto automatizzato realizzato da Breton

Santa Margherita investe 22 milioni per crescere

Fatturato 2018 previsto in crescita del 10% rispetto al 2017

La stima per il 2019 è di 63 milioni e dipendenti da 161 a 170

Massimo Ugolini

Un investimento di 22 milioni di euro per aumentare la capacità produttiva delle lastre in quarzo, usate per piani cucina, rivestimenti interni ed esterni tra cui pavimentazioni e scale. È lo scopo della multinazionale del quarzo e marmo Santa Margherita spa di Volargne, che ha inaugurato un impianto automatizzato realizzato dall'azienda trevigiana Breton: al taglio del nastro è seguita la benedizione del parroco di Volargne don Alessandro Martini, alla presenza del presidente Giampaolo Desto, il vice Giampaolo Butturini, il direttore Aldo Breoni, il responsabile per l'Italia Matteo Desto, collaboratori, clienti da tutto il mondo, i sindaci Massimiliano Adamoli di Dolcè, Roberto Zorzi, di Sant'Ambrogio, il presidente della Verona Stone District Filiberto Semenzin, il presidente di Asmave Donato Larizza; Sergio Ruzzenente, presidente del Rugby Club Valpolicella, società sponsorizzata

da una decina d'anni da Santa Margherita.

«La concorrenza è spietata», ha dichiarato Desto: «con questo investimento puntiamo a nuovi mercati oltre a consolidare quelli esistenti». Santa Margherita, composta da due aree produttive prospicienti nella zona industriale di Volargne e da una filiale commerciale a Dallas in Texas, prevede di chiudere il 2018 con un fatturato di 60 milioni, +10% sul 2017, di cui l'85% con commesse in tutti e 5 i continenti.

«Nel 2019, grazie a questo investimento, contiamo di superare 63 milioni di fatturato e di aumentare la forza lavoro da 161 a 170 dipendenti», ha dichiarato il dirigente Giuseppe Marastoni. «Questo impianto ci permetterà di proseguire nel processo di crescita qualitativa e produttiva», ha sottolineato Butturini: «potremo creare inedite soluzioni estetiche con nuovi colori e finiture, continuando a competere con subcontinenti come la Cina, oggi più che mai un'opportunità». La multinazionale installò il pri-



Davanti al nastro, Zorzi, Adamoli, Desto, Toncelli e Butturini. FOTOGRAFIA



Il macchinario da 22 milioni della Santa Margherita spa di Volargne

mo impianto per produzione di lastre in quarzo nel 2000 quando realizzò il primo capannone in via Vegri, vicino a quelli storici di via del Marmo, dedicati alla produzione dell'agglomerato. «In questi 18 anni», racconta Marastoni «abbiamo installato due impianti per produrre lastre di quarzo, raddoppiando il fatturato. Questo è il terzo perché abbiamo fiducia nel nostro futuro come in quello del comparto».

L'investimento, inserito nel progetto statale Industria 4.0, rappresenta un elemento di continuità per Santa Margherita che sta concretizzando un programma triennale di investimenti.

«Con l'azienda di Volargne», ha evidenziato l'ingegnere Luca Toncelli, presidente di Breton, «collaboriamo da 40 anni. Santa Margherita, da sempre uno dei nostri migliori clienti, ha accettato l'ennesima sfida innovativa. L'impianto è lungo 100 metri come il capannone che lo contiene». L'investimento è costato 12 milioni di euro, divenuti 22 per l'acquisto di altre due linee di lucidatura. «È un impianto all'avanguardia», precisa Toncelli «con capacità produttiva di lastre, cosiddette jambo, larghe fino a 166 centimetri per una lunghezza di 333».

«Un investimento innovativo in un'azienda all'avanguardia» ha commentato Adamoli, «Sinonimo di occupazione e fiducia nel futuro». «Santa Margherita», affermato Zorzi, «ha dimostrato una volta ancora di costituire un punto di riferimento per il nostro territorio sia sotto il profilo economico sia sotto quello sociale».

© FOTOGRAFIA

LA POSTA
DELLA OLGA

(la posta della olga)
www.larena.it

Le auto non possiamo usarle? Torniamo a cavalli e birocci

Silvino Gonzato

In tempi in cui, anche con i provvedimenti più talebani, le auto vengono sfrattate dalle città e dai paesi perché ritenute tra le cause principali di inquinamento - scrive la Olga - cade a fagiolo la proposta dell'architetto Mastegabródo fatta durante una affollata conferenza alla Corte Vecia.

L'architetto, dopo aver proiettato delle diapositive ricavate da delle foto ottocente-

sche scattate a Verona dal Lotze, ha lanciato l'idea che si torni ai cavalli, alle carrozze, ai birocci e ai biroccini.

«Se l'auto non possiamo più usarla, non resta che la trazione animale» ha detto spazizzando il numero pubblico in mezzo al quale c'eravamo anch'io e il mio Gino.

Ed evocando un'immagine romantica che ci è piaciuta molto, ha ricordato di quando la città, ora assordante e fumosa, era tutta un leggiadro scalpito di zoccoli e un amabile rimbalzare di co-

mandi vocali che venivano impartiti ai docili cavalli, e l'aria pulita era sferzata dai veloci calessi mentre gli omnibus, gli antenati dei rumorosi e inquinanti autobus di oggi, scaricavano e caricavano i passeggeri in una piazza Bra luminosa anche nei giorni di nebbia.

«Tutto - ha concluso l'architetto Mastegabródo - rispondeva alle leggi del movimento naturale». Il pubblico era estasiato da tanta poesia.

«Ma i petolotti? - ha chiesto il mio Gino rompendo l'incanto - No me risulta che le auto le le mola».

Era presente l'Antenore, detto Ali il Chimico, il quale ha spiegato che le deiezioni animali sprigionano una grande quantità di metano e di protossido di azoto che aumentano drasticamente

l'effetto serra e che fino a quando non si riusciranno a imbottigliare questi gas per usarli come fonte di energia, il ritorno alla trazione animale non scongiurerebbe i Mobility Day dell'assessora Pippi Calzelunghe Segala.

Nella discussione che ne è seguita l'avvocato Garbùia ha chiesto quindi che venga sospesa la Fieracavalli fino a quando non entrerà in funzione la raccolta sistematica dei petolotti che l'Agsm trasformerà in metano.

«E ghe saria anca le boasse de le vache» ha detto ancora il mio Gino con felice intuito.

«Bravo - gli ha risposto Ali il Chimico - Le boasse sono un tesoro energetico ma nelle diapositive dell'architetto Mastegabródo non ne ho viste».

© FOTOGRAFIA

«Catullo, né assemblee né nuove maggioranze È solo folklore politico»

«È folklorismo politico, non sanno ciò di cui parlano. Al Catullo non c'è in previsione alcun cambio di maggioranze né una assemblea dei soci».

Così ieri sera fonti veneziane vicine alla Save di Enrico Marchi hanno smentito le affermazioni della parlamentare dei Cinquestelle Francesca Businarolo che nel tardo pomeriggio aveva diffuso una nota allarmata sostenendo di imminenti cambi negli assetti societari dell'aeroporto.

«I soci pubblici dell'aeroporto Catullo ci pensino: è l'ultima occasione per salvarlo», ha scritto la deputata M5S sostenendo che gli amministratori locali si sarebbero ritrovati in una assemblea dei soci il 18 ottobre, con un ordine del giorno relativo all'aumento di capitale. «C'è il tentativo - sostiene Businarolo - di consentire a Save di fare un aumento di capitale dedicato all'interno della Catullo Spa. In altre parole, i soci pubblici potrebbero diluire le proprie quote di partecipazione per consentire al gestore veneziano di salire fino all'80%».

«I soci pubblici si oppongano - chiede Businarolo - Non cedete lo scalo a chi negli ultimi quattro anni non ha fatto nulla per rilanciarlo».

Ora, la ricostruzione dei fatti dice che è prevista un'assemblea ma di Aerogest, la società che ha la maggioranza dello scalo e che è costituita dai soci veronesi ed è presieduta da Giuseppe Riello. Nell'assemblea si farà il punto sui prossimi investimenti: è previsto infatti un consiglio di amministrazione della Catullo (e non quindi una assemblea dei soci) nella quale si farà il punto sugli investimenti già fatti e su quelli necessari per il futuro. In quella sede, si dovrà stabilire l'entità delle risorse necessarie per gli investimenti futuri per il definitivo rilancio dello scalo che sta già crescendo in doppia cifra e quindi i soci dovranno pronunciarsi sulla loro disponibilità a contribuire per quota parte. E si valuterà quindi se fare ricorso a provviste proprie o con istituti di credito o se sarà necessario invece prevedere un aumento di capitale ma finalizzato a sostenere gli investimenti e non a cambi di maggioranze o a scalate di Save. «Non commentiamo e non replichiamo», dicono da Venezia, «per quanto fatto finora da noi, parlano i numeri».

A VENEZIA. Per l'ex vicesindaco 4 anni, per la moglie 3 anni e 4 mesi

Condanne più pesanti per Giacino e consorte

Nel processo-bis in Corte d'Appello è stata riconosciuta la «promessa» della maxitangente

A Venezia, in Corte d'Appello «bis», l'ex sindaco Vito Giacino e la moglie Alessandra Lodi si sono visti appesantire il conto con la giustizia per la tangente da 1 milione e 270mila euro a loro «promessa» dal costruttore Alessandro Leardini in cambio dell'edificabilità di alcuni lotti legata all'approvazione di una Variante al Prg. Per sbloccare il procedimento amministrativo e ottenere il nulla osta a costruire, il «metodo Giacino» prevedeva il pagamento di quelle che il pm Beatrice Zanotti ha definito «tangenti mascherate da fatture» alla consorte del numero due di Palazzo Barbieri - di mestiere avvocato - camuffate da consulenze professionali.

Nel primo processo d'appello, nel 2016, la coppia è stata condannata per «concussione per induzione»: rispettivamente Giacino a 3 anni e 4 mesi e la consorte Lodi a 2 anni e 4 mesi. L'altro giorno i due, sempre tutelati dagli avvocati Apollinare Nicodemo (Lodi) e Filippo Vicentini (Giacino), sono comparsi di nuovo davanti alla Corte d'Appello composta in maniera diversa dalla precedente in un processo d'appello bis per rispondere delle «imputazioni connesse (è scritto



Giacino e la moglie Alessandra Lodi in tribunale in una foto d'archivio

nel dispositivo della Cassazione che ha accolto in parte il ricorso dell'allora procuratore generale della Corte d'Appello Condorelli) alla promessa nel 2011 di 1 milione e 270mila euro e alla dazione di 100mila euro nello stesso anno». In secondo grado, sul punto, la coppia era stata assolta per mancanza di prove in quanto l'accusa «non aveva prodotto riscontri delle avvenute dazioni».

E' intervenuta quindi la Cassazione chiedendo un processo d'appello bis per la «promessa» fatta da Leardini a Giacino della mazzetta ultra milionaria, celebrato mercoledì con sentenza di condanna arrivata nel pomeriggio «in peius» per i due imputa-

ti. La Corte, infatti, invece che confermare le condanne del primo processo d'Appello, le ha innalzate aggravandole per entrambi: i 3 anni e 4 mesi di pena di Giacino sono diventati 4 anni di reclusione; i 2 anni e 4 mesi della moglie sono diventati 3 anni e 4 mesi. Per Lodi, in più, è stata applicata la pena accessoria della interdizione temporanea dai pubblici uffici (già comminata all'ex sindaco). Entrambi, poi, sono stati condannati a rifondere le spese sostenute dalle parti civili: per Leardini (3.500 euro per il giudizio in Cassazione e 1.800 per il «bis» in Appello) e il Comune di Verona (1.800 euro). • C.F.

PALAZZO BARBIERI. Tra le contestazioni e le polemiche, l'aula ha dato il via libera

Il Consiglio approva la mozione anti aborto

Il documento chiede iniziative di prevenzione e sostegno alla maternità. La polizia municipale ha sgomberato la balconata

Francesca Lorandi

La mozione a sostegno delle «iniziative per la prevenzione dell'aborto e il sostegno alla maternità» è stata approvata dal Consiglio comunale tra le (previste) polemiche. Quelle dalla balconata, dove una trentina di attiviste di «Non una di meno» hanno inscenato una protesta indossando copricapi bianchi, tuniche e mantelli rossi.

Lo avevano fatto anche a luglio, quando il documento che vede come primo firmatario Alberto Zelger (Lega) andò per la prima volta in aula. È stata una manifestazione pacifica la loro, almeno fino all'epilogo finale quando, approvata la mozione, si sono lasciate andare a proteste sfociate con l'intervento della polizia municipale che ha fatto sgomberare la balconata.

Ma le critiche sono arrivate anche dai consiglieri di opposizioni, che hanno provato a far saltare il numero legale necessario per la votazione della mozione senza tuttavia riuscirci: Pd, Cinque Stelle,

Sinistra in Comune, Verona Civica, Lista Tosi e Anna Leso del Gruppo Misto sono usciti dall'aula per farvi ritorno qualche minuto dopo (tutti, tranne Leso).

Alla fine 21 consiglieri, compresa la capogruppo del Pd Carla Padovani, hanno votato a favore, sei invece i contrari al documento realizzato in occasione del quarantesimo anniversario della Legge 194, illustrato ieri da Zelger che, come aveva già fatto a luglio, ha spiegato come sia «doveroso fare il punto della situazione soprattutto per quanto riguarda la mancata applicazione di due principi sanciti dalla legge: la tutela della vita umana dal suo inizio e la prevenzione delle cause che inducono la donna ad abortire. Non è stata fatta alcuna azione efficace per contrastare l'utilizzo dell'aborto quale contraccettivo, per ridurre gli aborti effettuati oltre i 90 giorni, per contrastare l'aumento degli aborti delle minorenni e per informare le donne sui danni che l'aborto provoca. Chiediamo all'amministrazione un chia-



L'intervento di Zelger e il pubblico sulla balconata FOTO MARCHIORI

ro segnale di attenzione sul tema con strumenti già diffusi sul territorio nazionale come il Progetto Gemma, ovvero sostegni economici con offerte volontarie alle mamme in difficoltà». Anna Grassi (Lega) ha aggiunto che, con la mozione «chiediamo che venga messo in atto quanto previsto dalla legge ossia che l'aborto non sia usato come strumento di limitazione delle nascite». Anche Andrea Bacciga (Battiti), che a luglio aveva replicato alla protesta delle attiviste di «Non una di meno» con il saluto romano, ha detto la sua, spiegando che «c'è un bombardamento

culturale che condiziona le donne quando fanno questo tipo di scelte».

I banchi dell'opposizione si sono scatenati negli interventi. Da Michele Bertucco (Sinistra in Comune) che ha sostenuto come «la mozione serva per dare finanziamenti ad associazioni vicine a Zelger», lanciando l'assist Elisa La Paglia (Pd) che ha chiesto «perché i finanziamenti non vengano dati a consultori e a strutture pubbliche», aggiungendo che «è necessario pensare anche ai feti che muoiono in mare: le posizioni cattoliche non vanno difese solo quando fa comodo». •

«
V
ir

Aie
ha
«in
att
la
ieri
«C
ver
les
in p
viv
nor
ava
Li
int
iris
dor
all'
del
ass
inc
ste
il vi
ela
iniz
del
ricc
cor
Il
Mir
sull
tes
54,
int
19
23
10
dal
da
«
fav
cor
è f
pre

LA SFIDA. La risposta del governo all'interrogazione della 5 Stelle Businarolo non chiude i giochi

Castelvecchio, si riapre il caso Circolo Ufficiali

Per il ministro Trenta non si tocca: «Strategico per l'Esercito». Ma gli Amici dei Musei: «Servono nuovi spazi, sì al trasloco dei militari»

Torna ad accendersi il caso del Circolo Ufficiali a Castelvecchio. Da anni sembra sul punto di dover traslocare, tuttora è al suo posto in una parte rimasta demaniale del castello scaligero. Chi lo vuole cedere argomenta che la sua presenza stride con la destinazione museale-culturale di Castelvecchio che con quegli spazi andrebbe sviluppata e migliorata. Chi si oppone, invece, fa rilevare che la presenza dei militari è ormai «storica» e non c'è motivo di cambiare a prezzo, fra l'altro, di possibili attriti proprio con i vertici militari.

A riaprire i giochi qualche settimana fa è stata la deputata dei 5 Stelle Francesca Businarolo, che in un'interrogazione al ministro della Difesa - Elisabetta Trenta, anche lei 5 Stelle - ha caldeggiato l'ipotesi di riunire l'intero compendio di Castelvecchio in proprietà comunale, quindi con l'allontanamento del Circolo Ufficiali. La ministra Trenta, si apprende ora, ha gelato la Businarolo con una replica che non lascia dubbi: «Il Circolo Ufficiali di Castel-

vecchio è di interesse strategico per l'Esercito Italiano», escludendo quindi chiusura o trasloco. «Bello smacco tra grillini», fa notare la consigliera comunale del Pd Elisa La Paglia, «che evidentemente non hanno tutti la stessa idea di "cambiamento", ma uno smacco anche per quanti a Verona attendono una soluzione che consenta al museo di Castelvecchio di dispiegare le sue potenzialità».

Qualche anno fa, ricorda La Paglia, fu il Consiglio comunale incaricò all'unanimità l'allora sindaco Tosi di esplorare la possibilità di una dismissione del Circolo ufficiale, ma a mettersi di traverso fu lo stesso Tosi. Il cambio di sindaco non ha modificato la posizione del primo cittadino, timoroso di costi di manutenzione e ricadute di consenso. A maggior ragione ora che il Ministro alla Difesa risponde con un perentorio "no", chiediamo alla nuova amministrazione di dare un segnale votando la mozione depositata mesi fa per la conferma della volontà del Consiglio comunale di ampliare i



servizi del Museo nell'area ancora demaniale. In caso contrario, la cultura a Verona sarebbe ancora una volta fortemente penalizzata.

Insomma, ministro o no la partita è aperta. Il consigliere di Verona Civica Tommaso Ferrari vede in Palazzo Carli l'alternativa per liberare Castelvecchio dai militari a favore del Museo, mentre il toscano Bozza insiste nel voler modificare la situazione.

Ma è domani che il caso può clamorosamente riaffacciarsi. Alle 10 l'Associazione Amici dei Musei presenta il volume "Fantasie per Castelvecchio. Una proposta per l'ampliamento del museo civico", curato da Maurizio Cossato e

Alberto Vignolo. Alla presentazione, nella Sala Congressi dell'Associazione M15 (via Santa Teresa 2 - ex Magazzini Generali), interverranno Francesco Monicelli, Stefano Dindo e Alberto Vignolo.

Fin dalla fondazione nel 1991 l'Associazione Amici di Castelvecchio e dei Civici Musei d'Arte di Verona ha a cuore la sopravvivenza e lo sviluppo del principale museo della città. Negli anni, in sintonia con il Comune e la Direzione dei musei, ha promosso e finanziato il recupero della torre di nord-est, della torre dell'orologio, l'apertura al pubblico di parte dei camminamenti di ronda. E adesso cosa chiede l'asso-

ciazione presieduta dalla marchesa Isabella Gaetani di Canossa? Ovvio: più posto per il museo a prezzo del trasloco del Circolo Ufficiali. «Oggi è necessario garantire ai grandi flussi turistici e ai cittadini una adeguata accoglienza, accessibilità e fruizione per i disabili, aree per la didattica e spazi ricreativi aperti a tutti: requisiti indispensabili per un museo al passo con i tempi».

Nel libro, la cui pubblicazione è stata promossa e sostenuta proprio dall'associazione, «l'idea centrale che giustifica l'esigenza di ampliamento», dice una nota degli Amici dei Musei, «parte dall'esame delle planimetrie del castello, riportate nella pubblicazione, dalle quali si evince con chiarezza che la superficie occupata dal Circolo Unificato dell'Esercito, per quanto concerne il piano terra, è addirittura superiore a quella occupata dal museo».

Per l'associazione a) lo sviluppo del Museo di Castelvecchio è limitato, non ci sono ulteriori spazi fruibili per servizi museali indispensabili; b) il Circolo Ufficiali può essere trasferito in altra sede idonea; c) il castello recupererebbe la sua unità storico-architettonica e consentirebbe l'uso di tutti gli spazi interni ed esterni. In conclusione, «mentre il Circolo unificato può continuare la sua attività in altro luogo, non può dirsi la stessa cosa per il museo. È pertanto auspicabile una Civica Alleanza per Castelvecchio con l'obiettivo di sensibilizzare la società civile su un tema che riguarda l'intera città». Una proposta di alleanza che sarà raccolta dall'amministrazione comunale? Già domani le prime risposte. ■

CORRIERE DI VERONA

Il nuovo fronte

Aeroporto Catullo, il «giallo» dell'aumento di capitale

VERONA Si riapre il caso aeroporto. La deputata dei Cinque Stelle Francesca Businarolo parla di un'assemblea dei soci del Catullo, il prossimo 18 ottobre, in cui all'ordine del giorno ci sarebbe un aumento di capitale che, se varato, consentirebbe al socio privato Save «di salire fino all'80 per cento» diluendo le quote dei soci pubblici, che Businarolo chiama ad opporsi «per salvare l'aeroporto». In realtà, il 18 c'è un'assemblea dei soci di Aerogest, la società che raggruppa proprio i soci pubblici della Catullo (Comune, Provincia, Camera di Commercio di Verona, Provincia di Trento), che sarà chiamata a esprimersi anche sulla possibilità di un aumento di capitale per finanziare il piano di investimenti. Save bolla le parole di Businarolo come «folklore politico locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conducente illeso



Auto si ribalta «Distratto dal cellulare»

VERONA «Mi è squillato il cellulare e mi sono distratto per tentare di spegnerlo. Poi, all'improvviso, mi sono ritrovato sottosopra». Il botto e un paracarro in marmo all'interno dell'abitacolo. Illeso, l'automobilista veronese di 65 anni, dopo essere stato dimesso dal pronto soccorso è tornato in lungadige Attiraglio per capire meglio cosa fosse successo. Ed è stato lì che gli agenti della polizia stradale lo hanno sottoposto all'alcoltest che potrebbe fornire una spiegazione: l'uomo è risultato positivo con un valore compreso tra 0,5 e 0,8 grammi di alcol per litro di sangue ed è scattato il ritiro della patente. Secondo i primi accertamenti, avrebbe perso il controllo del mezzo, ribaltandosi con il rischio di finire in Adige. Sul posto anche i vigili del fuoco e il 118.

E. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pena aggravata a 4 anni



Giacino evita la cella Per ora non andrà a parlare nelle scuole

VERONA Al processo d'appello «bis» di mercoledì è stato sancito che, per l'ex assessore all'Urbanistica Vito Giacino, sale a 4 anni di reclusione la pena complessiva da scontare - in continuazione con la precedente sentenza resa definitiva dalla Cassazione - per la «vicenda Leardini». Tutto ruota attorno allo scandalo che da fine 2013 è costato la carriera politica all'allora vicesindaco, accusato al pari della moglie avvocato Alessandra Lodi di aver chiesto tangenti al costruttore Alessandro Leardini in cambio di varianti urbanistiche a lui favorevoli.

«Concussione per induzione» il reato che l'altro ieri in Appello si è tradotto per Giacino in un aggravamento di pena pari a otto mesi (da 3 anni e 4 mesi a 4 anni in continuazione) e per la consorte in 12 mesi in più: da 2 anni e 4 mesi a 3 anni e 4 mesi.

Nessuno dei due, comunque, rischia di dover scontare la pena in carcere: ieri, a riguardo, è emerso dal palazzo di giustizia che l'ex politico non corre - almeno per ora - alcun pericolo di perdere il beneficio dell'affidamento ai servizi sociali. E questo, sia perché la pena «maggiorata» a 4 anni non è definitiva (le difese potrebbero presentare ricorso in Cassazione contro il verdetto di due giorni fa), sia perché si può accedere a pene alternative purché la condanna non superi i 4 anni. Giacino, quindi, rientra «per un soffio» nella casistica ammessa dalle ultime modifiche di legge. Ma ieri, dal tribunale, è emersa anche un'altra novità: per adesso, Giacino non andrà a parlare nelle scuole com'era stato annunciato. Per lui, la pena alternativa da scontare prevedeva, tra le prescrizioni da rispettare (come gli orari di rientro e i lavori di pubblica utilità) anche il fatto di andare nelle scuole o nei centri giovanili per «prendere parte a conversazioni con finalità educative e di sensibilizzazione volte a far riflettere i cittadini sulla delicatezza dei doveri etici di un amministratore».

Ma ciò accadrà soltanto quando «la situazione pena sarà sedimentata»: parliamo di mesi, se non addirittura dopo la prossima eventuale Cassazione.

La. Ted.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pene più pesanti a Giacino e Lodi L'ex vicesindaco scontrerà 4

Indirizzo di viale dell'Industria per l'orario lungo dei presunti



Ieri la notizia sul Corriere di Verona

ipotesi

Consiglio comunale



Mozione anti-aborto approvata tra le urla Sgomberata l'Aula

VERONA Il consiglio comunale dà via libera alla mozione anti-aborto tra urla, grida, polemiche e sgombero dell'aula dal pubblico. La mozione è arrivata in aula quasi a sorpresa. Una prima seduta (straordinaria) era saltata a metà strada. Subito aperta quindi la seconda (ordinaria), in cui però abortivano (perché non votate in commissione) le uniche due delibere previste. Brusca accelerazione dei tempi, quindi, e la mozione di Alberto Zelger (Lega), che era stata inserita all'ultimo posto con la prospettiva quasi certa di non essere discussa, balzava invece al primo, con decisione a maggioranza. In tribuna esponenti del mondo femminista con mantelline rosse e cappelloni da monache (c'erano anche quelle cui la scorsa estate il consigliere Bacciga aveva rivolto il saluto fascista). Zelger, parla di «milioni di bambini uccisi» in Italia, del diritto alla vita e chiede, come dice la mozione, di proclamare Verona «città a favore della vita». Replica Michele Bertucco: «Non sapevo di essere in una città favorevole alla morte. E la mozione si occupa soprattutto di finanziare associazioni vicine a Zelger». Sul loggione si rumoreggia, e il presidente, Paolo Rossi, invita a tacere od uscire («è il cartellino giallo», spiega). Interventi molto duri sia contro la mozione (Elisa La Paglia, Tommaso Ferrari, Alessandro Gennari) sia a favore (Anna Grassi e soprattutto Andrea Bacciga) mentre le proteste dalla balconata salgono di tono. Si alla mozione anche da Carla Padovani (capogruppo Pd). Il loggione tumultua. Si vota: 21 sì, 6 no. Urla di «Vergogna!» dal pubblico, cui stavolta arriva il cartellino rosso: il presidente chiede l'intervento della forza pubblica, tra canti e cori di protesta. Tensione anche tra i consiglieri, con qualche gesto e qualche parola pesante. Seduta sospesa fino all'arrivo dei vigili urbani che sgomberano la balconata. (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Post contro la Lav, denunciato Valdegamberi

Il consigliere e il lupo ucciso su Fb: il prossimo sarà un animalista. «Frainteso»

VERONA È riuscito a sovvertire anche la morale di Cappuccetto Rosso. E a «istigare» il cacciatore a far ben altro oltre che ammazzare lupi. Quelli che lui vorrebbe «selezionare» anche con la cattura e/o l'eventuale uccisione. E che qui, invece, diventano i «buoni». Mentre lui e i cacciatori - che a differenza che nella favola qui non hanno nessuno da salvare e sono dei braccieri - sono destinati ad essere dei «cattivi». Lui anche qualcosa di più, visto che si è preso una denuncia per due reati alquanto gravi: minaccia e istigazione a delinquere. Lui è il consigliere regionale, eletto nella lista Zaia, Stefano Valdegamberi. E a portarlo in tribunale è la Lav, la Lega anti vivisezione. Il tutto per un commento che Valdegamberi ha scritto in un gruppo di Facebook. Sotto la foto - resa pubblica proprio dalla Lav - di un lupo sanguinante, ucciso in un bosco di Roverè, il consigliere Valdegamberi ha scritto un lapidario. Il prossimo che troverete in foto sarà uno del-



Nel mirino Dieci giorni fa a Roverè un lupo è stato ucciso da un bracconiere

la Lav». Vale a dire uno di quegli animalisti che in Lessinia da anni non solo difendono i lupi tanto odiati dagli allevatori che sono i primi elettori del consigliere regionale, ma sono i più accerrimi nemici - a suon di denunce e sequestri - di bracconieri e affini. Il post ovviamente non è passato inosservato. Ed è stato segnalato alla Lega anti vivisezione

che, seduta stante, lo ha denunciato. Lui - che compare tra i firmatari della proposta di legge che autorizza il prelievo, la cattura e l'uccisione di grandi carnivori, lupi compresi - neanche si ricordava di quel messaggio. Ma poi, messo con la scritta al muro, ha ricordato. «Ma non era nessuna minaccia, anzi. Io non sono mai stato un violento e

Le accuse
I reati ipotizzati sono minacce e istigazione a delinquere

non ho mai alzato nessuno alla violenza. Intendevo dire che se non si interviene riducendo la presenza, prima o poi in quella foto ci finirà un volontario sbranato dai lupi...». «Interpretazione» che «Proprio in Veneto - ha commentato il presidente della Lav Gianluca Felicetti - abbiamo tante e attive sedi locali, opera il nostro responsabile nazionale dell'area animali selvatici. La Lav opera da sempre alla luce del sole e con azioni democratiche, non violente, è riconosciuta come onlus ed ente morale quindi ci aspettiamo, oltre a una rapida indagine, anche una decisa presa di posizione del presidente della giunta Luca Zaia e del presidente del consiglio regionale Roberto Ciambetti». A ieri la «decisa presa di posizione» non era arrivata. Forse accadrà nei prossimi giorni. Di sicuro arriverà, prima o poi quella del tribunale. E magari a vincere sarà il lupo...

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Congresso mondiale delle famiglie Salvini: siamo orgogliosi di ospitarlo

ROMA «Siamo orgogliosi di ospitare le famiglie del mondo a Verona, questa è l'Europa che ci piace»: Lo ha dichiarato il vice premier Matteo Salvini che ha incontrato le associazioni promotrici del Family Day (Pro Vita onlus, Comitato Difendiamo i nostri figli e Generazione Famiglia) e il presidente del Congresso Mondiale delle Famiglie, Brian Brown, che stanno organizzando il XIII World

Congress of Families che si terrà a Verona dal 29 al 31 marzo prossimi. Presente anche il senatore Simone Pillon. Le associazioni sono state poi ricevute anche dal ministro per la Famiglia e le Disabilità, Lorenzo Fontana, che si è detto anche lui «fiero di ospitare in Italia, e a Verona in particolare, le famiglie di tutto il mondo. La famiglia sarà per noi l'asse dell'Europa del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA